

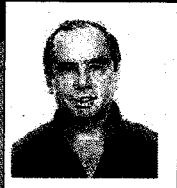
il Resto del Carlino

BOLOGNA

Martedì 12 maggio 2009

LA RECENSIONE

Teatro



di **Sergio
COLOMBA**

ARENA DEL SOLE Quel Vangelo dà la parola agli "ultimi"

PASOLINI prendeva i suoi attori dalla borgata, scegliendo gli ultimi tra gli ultimi. Portava alla luce facce, corpi, parole deformate dalla violenza della vita; uomini e donne che recitavano se stessi senza che intervenisse alcun artificio. E' facile stabilire una relazione tra questa messa in scena della vita, quest'epica degli esclusi, e il lavoro che da anni il regista **Nanni Garella** compie in scena con la sua compagnia di pazienti

psichiatrici: ognuno ha la sua storia di emarginazione forzata, di disagio ambientale e se la porta dietro come un'aura. Se il teatro cura e consola, quello di Pasolini ti fa specchiare due volte.

Ecco perché Garella insiste: dopo *l'Edipo* tratto dalla sceneggiatura del film pasoliniano, è in scena fino a domenica all'Arena del Sole *Il Vangelo secondo Matteo* (e si annuncia il progetto di *Una vita violenta* con partner internazionali per il 2011).

«Chi è questo che scioglie i matti dai loro lacci?» ci si chiede nella cronaca di Matteo (l'evangelista più "drammaturgo" si potrebbe dire, per il suo taglio di racconto) riferendosi a Gesù. Emblematica co-



me non mai in questo spettacolo, la domanda che resta sospesa tra riflettori e rena (tutta la platea del teatro è coperta di terra: colpo d'occhio e spettatori quasi fusi con la materia) per un Cristo più umano che divino. Intorno a lui, sacra rappresentazione rustica e presepe paesano, mossi con semplice complessità, gravitano scomponendosi in gruppi, circoli, linee che danno spazio alla mente di chi guarda,

una ventina tra apostoli, magi, soldati, sacerdoti, uomini di Palestina, anche asimmetrici e goffi ma è giusto.

Che ad un certo punto con ricalco forse superfluo sono pure messi dentro le camicie di forza.

Tutto ha un suo respiro e una pregnanza vera. Magari non giova l'elencazione meccanica di parabole, miracoli, sentenze, motti del Cristo uno dietro l'altro: ma si va oltre, e contano le emozioni elementari, i miracoli piccoli. Spettacoli tutti uguali? No: i matti sono sempre diversi. E il giudizio va a loro, non solo a Garella. Va al lavoro, al senso di un progetto complessivo e duraturo, di un'idea possibile d'umanità.

Il nostro giudizio: ●●●

- PESSIMO
- MEDIOCRE
- BUONO
- OTTIMO
- CAPOLAVORO

Bologna

Folle Vangelo in controluce

di Renato Palazzi

Sarà per la distanza temporale, ormai di quasi mezzo secolo, sarà perché nel passaggio dal linguaggio cinematografico alla metafora teatrale certi aspetti sembrano assumere un diverso risalto: sta di fatto che la sceneggiatura del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, trasposta e messa in scena, dopo quella dell'*Edipo re*, da Nanni Garella con la sua compagnia bolognese Arte e Salute - un gruppo misto di attori professionisti e disabili psichici - svela come in controluce, con insolita nitidezza, le intenzioni e il pensiero stesso dell'autore.

Nello scarno impianto drammaturgico si avverte tutto lo sforzo di Pasolini di cogliere con occhio non dogmatico la vicenda del Cristo, calandola in

un'ispida dimensione umana: non a caso, forse, uno dei motivi ricorrenti del testo è l'esortazione rivolta ai discepoli di abbandonare le proprie case, di rompere i legami coi padri e con le madri, coi figli e con le figlie: in questa radicalità, in questo bisogno di abbattere i nodi elementari della società sta la vera natura ribellistica del suo messaggio, ciò che lo rende deflagrante e tuttora "scandaloso".

Garella accentua questo rovesciamento destabilizzante di certezze e di valori: se il Gesù di Pasolini rivendica la scelta di predicare alle puttane e ai mendicanti, il regista lo fa rivolgere a un'altra categoria di esclusi, i pazienti del Dipartimento di Salute Mentale di Bologna. Come già era accaduto in precedenti occasioni, gli at-

tori di stampo tradizionale incarnano i depositari dell'autorità e della ragione - Cristo, Pilato, Giuda - mentre ai loro estemporanei compagni di lavoro toccano i deboli, i candidi, i portatori di un'istintiva verità interiore.

Nell'ampia distesa sabbiosa che copre l'intero spazio dell'Arena del Sole, fra il palco e la platea - svuotata dalle poltrone - non mancano un paio di scene di intenso risalto, come la strage degli innocenti o la rabbiosa invettiva contro i mercanti cacciati dal tempio, urlata nella sala in piena luce: ma il momento più forte e determinante è quello in cui Cristo toglie la camicia di forza a dei malati di mente, facendone i propri seguaci. La chiave dell'operazione, il suo senso poetico profondo sono tutti racchiusi

in quest'unico gesto simbolico.

Gli abiti sono quelli della vita di ogni giorno, l'azione - che si apre con l'annunciazione e si chiude con l'angelo che dà notizia dell'avvenuta resurrezione - è semplice, essenziale. Chi non recita per mestiere sfoggia ovviamente una parlata più dimessa, caratterizzata da evidenti cadenze regionali: ma anche queste struggenti risonanze quotidiane diventano un modo per avvicinare il racconto evangelico alla realtà, conferendogli un'ulteriore, provocatoria concretezza, riportandolo alla spoglia prospettiva terrena in cui lo inquadra Pasolini.

● «*Il Vangelo secondo Matteo*», uno spettacolo scritto e diretto da Nanni Garella, dall'opera di Pier Paolo Pasolini, Bologna, Arena del Sole, fino al 17 maggio.

